



Cattolico!

*Passando e osservando i monumenti del vostro culto,
ho trovato anche un'ara
con l'iscrizione: Al Dio ignoto.
Quello che voi adorare senza conoscere, io ve lo annunzio.*

(At 17, 23-24).

Fino ad allora nessun uomo aveva mai abbracciato le differenti culture in quel modo. Ogni popolo aveva la sua tradizione e religione. Egli accoglie le tradizioni, le ripensa e le muta, prende ciò che c'è di buono, certo che Cristo è colui che tutta l'umanità attende. Niente è estraneo alla signoria di Cristo, nulla è impermeabile a Lui: " Tutto in Lui consiste".

*Mi sono fatto Giudeo con i giudei {...} e ciò per guadagnare quelli che sono sottoposti alla legge; sono diventato come uno che è senza legge, {...} per guadagnare coloro che sono senza legge. Mi sono fatto debole coi deboli per guadagnare i deboli; **mi sono fatto tutto a tutti** per guadagnare ad ogni costo qualcuno. Tutto io faccio per il vangelo, per diventarne partecipe con loro.*

(1 Cor 9, 20-23).

Paolo, lanciato nella missione, condivide l'esperienza di chiunque incontra, abborda positivamente ogni uomo in cui si imbatte. Non si preoccupa delle differenze ma si allea con ciò che di più schiettamente *umano* c'è in ognuno.





Non mi sono mai sottratto al compito

*Quando fu alla gradinata, dovette essere portato a spalla dai soldati a causa della **violenza della folla**. La massa della gente infatti veniva dietro, urlando: “**A morte!**”. Sul punto di esser condotto nella fortezza, Paolo disse al tribuno {...} “**ti prego lascia che rivolga la parola a questa gente**”. Avendo egli acconsentito, Paolo stando in piedi sui gradini, fece cenno con la mano al popolo e, fattosi un grande silenzio, rivolse loro la parola in ebraico.*

(Atti 21, 35-40).

Paolo arriva a Gerusalemme. L'accanimento di alcune frange giudaiche nei suoi confronti era prevedibile: Saulo era stato dei loro, uno dei capi. Perciò, appena viene avvistato nel tempio, una schiera inferocita gli si scaglia contro per ammazzarlo. I soldati romani, forse senza capire cosa stia accadendo, fanno in tempo a sottrarlo alla folla ormai accalcata. È in questa convulsa situazione che Paolo si rivolge al tribuno: “Te ne prego, permettimi di parlare al popolo”. Una strana idea, in un simile momento! Senza dar segni di timore, Paolo solleva la mano, per prendere la parola. Cala un improvviso silenzio. E Paolo attacca a raccontare la sua vita, a parlare di Gesù Cristo. La sua speranza ha qualcosa di così cocciuto da risultare inspiegabile...





Il lavoro

Noi non abbiamo vissuto oziosamente fra voi, ne abbiamo mangiato gratuitamente il pane di alcuno, ma abbiamo lavorato con fatica e sforzo, notte e giorno.

(2 Tes 3,7-8).

Paolo, l'apostolo, il teologo, si guadagnava da vivere fabbricando delle tende. Per lui non esiste gesto per quanto insignificante, azione per quanto nascosta, che non abbia un valore eterno. Il lavoro nel suo sforzo lento e faticoso collabora al dilatarsi dell'alba della Risurrezione.

Egli, attraverso la sua testimonianza, dà al lavoro una dignità fino ad allora inimmaginabile nel mondo greco-romano. Ci tiene a mostrare che il cristianesimo e la concretezza dell'esistenza non si escludono a vicenda, che la religione di Gesù non è per sognatori e filosofi.

Ma c'è anche di più:

Così il Signore ha disposto che quelli che annunziano il vangelo vivano del vangelo. Ma io non mi sono avvalso di nessuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché ci si regoli in tal modo con me (...). Quale sarà dunque il mio merito? Che, predicando, io offro il vangelo gratuitamente, senza fare uso del diritto che il vangelo mi conferisce.

(1 Cor 9, 14-18).

Affermare il suo diritto di Apostolo e, allo stesso tempo, la volontà di non farlo valere è una cosa che a Paolo sta veramente a cuore. "Dieci volte" osserva Renan, "ritorna con fierezza sul fatto, apparentemente puerile, che non è stato di peso a nessuno, benché avesse potuto fare come gli altri apostoli e vivere dell'altare.

La causa del suo zelo era un amore agli uomini in un certo senso *infinito*".





Obbedienza creativa

*Andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Barnaba, portando con me anche Tito {...}. **Esposi loro il vangelo che io predico** tra i pagani {...} per non trovarmi nel rischio di correre o di aver corso invano. {...} Riconoscendo la grazia a me conferita, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le **colonne**, diedero a me e a Barnaba la loro destra in segno di comunione perché noi andassimo verso i pagani ed essi verso i circoncisi. Soltanto ci pregarono di ricordarci dei poveri: **ciò che mi sono proprio preoccupato di fare.***

(Gal 2, 1-2.9-10).

Paolo deve decidere dove dirigersi. Due vie gli si aprono dinanzi: una volge verso le nuove città da visitare, dove potrebbe annunciare Cristo; un'altra verso Gerusalemme. Opterà per la seconda: pur essendo sicuro della bontà del proprio vangelo, sente infatti la conferma delle *colonne* come una necessità urgente. Paolo non si concepisce solo: Cefa, Giacomo e Giovanni sono per lui autorità reali.

Dopo questo incontro, dovunque andrà, avrà cura di promuovere una colletta a favore della comunità di Gerusalemme, secondo l'esortazione dei tre apostoli, segno concreto dell'unità con loro e tra tutte le comunità.

Se Paolo non fosse andato a Gerusalemme sarebbe rimasto un infecondo isolato.





Gelosia divina

*Oh, se poteste sopportare un po' di follia da parte mia!
Ma, certo, voi mi sopportate. Io provo infatti per voi una
specie di **gelosia divina**, avendovi **promessi**
a un unico sposo, per presentarvi quale vergine
casta a Cristo.*

(2 Cor 11,1-2).

L'immagine usata da Paolo è viva, ardente. Quando Dio sceglie, ama di un amore geloso, invadente, concreto. La storia d'Israele ne è la prova continua: "Il Signore si chiama Geloso: egli è un Dio geloso" (Es 34,14).

I Corinzi si sono lasciati sedurre dai "primi venuti", falsi predicatori e ingannatori. Paolo non ci sta.

La premura per le sue comunità non è mai soltanto nominale: egli è dominato dall'ansia per la loro fedeltà all'annuncio ricevuto da lui. La sua gelosia è reale, appassionata. Ma proprio qui è il paradosso: lo sposo non è Paolo, lo sposo è Cristo.





La mendicanza dell'apostolo

*Ora io stesso, Paolo, vi esorto per la dolcezza e la mansuetudine di Cristo (...); **vi supplico** di fare in modo che non avvenga che io debba mostrare quando sarò tra voi quell'energia che io ritengo di dover adoperare contro alcuni che pensano che noi camminiamo secondo la carne.*

(2 Cor 10,1-2).

Noi fungiamo quindi da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro.

*Vi supplichiamo in nome di Cristo: **lasciatevi riconciliare con Dio.***

(2 Cor 5,20).

L'imporsi di Paolo è però mendicanza, supplica. Sa bene che la fedeltà degli uomini non può dipendere dalla sua forza.

L'unità e l'obbedienza che desidera da loro con tutto se stesso non possono essere imposte: anch'esse risultano ultimamente miracolo.





Padre e madre

Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri, perché sono io che vi ho generato in Cristo Gesù, mediante il vangelo.

(1 Cor 4,14-15).

Figli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché non sia formato Cristo in voi!

(Gal 4,19).

Siamo stati amorevoli in mezzo a voi come una madre nutre e ha cura delle proprie creature.

(1 Tess 2,7).

L'analogia con l'amore di padre e di madre è quella che ci dà la descrizione più realistica dell'intensità del rapporto che Paolo aveva con i suoi.

La fondazione e l'educazione delle comunità l'hanno coinvolto in travagli tali che l'immagine delle doglie del parto non è per nulla una metafora: ha sopportato prove d'ogni genere, ha fatto veglie senza numero e frequenti digiuni, tutto nell'"assillo quotidiano" della "preoccupazione per tutte le Chiese".

Infatti non spetta ai figli mettere da parte per i genitori, ma ai genitori per i figli. Per conto mio mi prodigherò volentieri, anzi consumerò me stesso per voi

(2 Cor 12, 14-15).





Non ho nessuno come lui

Ringrazio Dio (...) ricordandomi sempre di te nelle mie preghiere, notte e giorno; mi tornano alla mente le tue lacrime e sento la nostalgia di rivederti per essere pieno di gioia.

(2 Tm 1,3-4).

Per nessuno Paolo ha parole d'affetto così intenso come per Timoteo. Eppure, proprio in uno dei momenti in cui avrebbe più bisogno del suo conforto - Paolo si trova in carcere forse ad Efeso -, non esita ad inviarlo presso la comunità di Filippi, lui che lo serve con l'attenzione di un figlio (Fil 2,22):

Ho speranza nel Signore Gesù di potervi presto inviare Timoteo, per essere anch'io confortato nel ricevere notizie di voi. Infatti non ho nessuno d'animo uguale al suo e che sappia occuparsi così di cuore delle cose vostre.

(Fil 2,19-20).

“Quando due diventano amici perché vogliono il bene l'altro, quando l'amicizia c'è tra due, è un dato di fatto originale il volere che tutti fossero lì, che tutta la gente conoscesse, tanto è vero che uno può fare addirittura il sacrificio di non vedere più la persona amata.

Una persona che, amata, rama col desiderio del destino dell'altro, vive una passione – fino alla voglia di morire – perché tutto il mondo entri in questa amicizia”

(L. Giussani)





In ansia per Tito

*Giunto pertanto a Tròade per annunciare il vangelo di Cristo, sebbene la porta mi fosse aperta nel Signore, non ebbi pace nello spirito perché **non vi trovai Tito**, mio fratello; **perciò**, congedatomi da loro, **partii** per la Macedonia.*

(2 Cor 2,12-13).

Le porte della città di Troade sono spalancate per Paolo e tutte le circostanze sembrano favorire la sua intenzione di rimanervi per annunciare il vangelo. Accade però qualcosa di imprevisto: Tito non c'è. L'ansia di Paolo per il suo fedele collaboratore è tale che abbandona la città alla ricerca dell'amico!





L'amicizia

Ho infatti vivo desiderio di vedervi per comunicarvi qualche dono spirituale, perché siate fortificati, o meglio, per fortificarmi con voi e tra voi mediante la fede che abbiamo in comune, voi e io.

(Rm 1,11-12).

Siete voi la nostra gloria e la nostra gioia.

(1 Ts 2,20).

L'amicizia genera un'affezione e più spesso ancora un *affectus*, un attaccamento profondo, inesprimibile, che è dell'ordine dell'esperienza e che fissa ad essa diritti e doveri. Può **ammonire, esortare**, far conoscere bisogni, può dare, soprattutto può dare l'**incoraggiamento della gioia**" (S. Bernardo).

